

Prodotto interno qualità. Esempi di eccellenze sono il nuovo polo green di Matrica, in Sardegna, e l'esperienza della Mossi & Ghisolfi

Chimico-farmaceutico da trenta e lode

Il miglioramento dell'efficienza energetica, rispetto agli anni '90, è stato del 45%

Al primo posto della top ten del rapporto Prodotto Interno Qualità realizzato in collaborazione tra Fondazione Symbola e Unioncamere c'è uno dei settori che, storicamente, impattava sull'ambiente più di ogni altro: il chimico-farmaceutico.

Bene: oggi questo settore guida la classifica del Piq con 59,6 punti percentuali. Un traguardo importante, come conferma Fabio Renzi, direttore generale della Fondazione Symbola: «Questo risultato è stato ottenuto attraverso uno sforzo e un impegno costanti, tali da poter far dire che attualmente il settore chimico-farmaceutico italiano corrisponde già ai parametri fissati dal Protocollo di Kyoto. Tra gli aspetti che hanno portato a questa performance va rilevato il crescente miglioramento dell'efficienza energetica che rispetto agli anni '90 è cresciuta del 45%. Allo stesso modo si è assistito a un costante miglioramento dei processi produttivi, sempre meno impattanti sull'ambiente».

NELLA TOP TEN
La metallurgia, che si colloca al 10° posto, evidenzia una maggiore propensione alla produzione di pezzi puliti già nella fase di lavorazione

IN SARDEGNA
Bioraffineria di terza generazione

Il primo dei cantieri per i sette impianti che lo costituiranno è stato inaugurato la scorsa estate, e a lavori ultimati, dovrebbe essere il più grande polo europeo per la chimica verde. È la bioraffineria integrata di terza generazione Matrica: un progetto in fase di realizzazione a Porto Torres, che già dal 2013 darà lavoro a 90 persone e che entro un quinquennio punta ad impiegare circa 700. L'investimento totale previsto è di 500 milioni di euro, 105 dei quali impiegati già nella prima fase. Nelle carte del progetto gli obiettivi sono chiari e ambiziosi: i sette impianti dovranno essere realizzati entro il 2016, quindi si prevedono tre fasi industriali di sviluppo per la produzione che sarà interamente ottenuta attraverso l'impiego di materie prime rinnovabili, dagli scarti dell'agricoltura agli oli vegetali. Aspetto fondamentale e innovativo di Matrica è che la provenienza delle coltivazioni necessarie per i processi industriali sarà a chilometri zero: arriverà infatti da delle piantagioni di cardo che sorgono in zone limitrofe a quelle della bioraffineria stessa.

Anche la metallurgia, che si colloca al 10° posto nella top ten con 46 punti percentuali, oggi evidenzia una sempre maggiore propensione alla produzione di pezzi 'puliti' già fase di lavorazione.

«Il settore alimentare si colloca al settimo posto con 49 punti - riprende Rizzo -. L'Italia è ormai riconosciuta come tra i Paesi leader mondiali nelle produzioni biologiche. Con il nostro milione di ettari dedicati al bio siamo l'ottavo Paese al mondo e il secondo in Europa, dopo Francia e Germania. Tra le esperienze più interessanti in questo ambito c'è sicuramente quella di Eataly che ha reso possibile una grande distribuzione a chilometri zero, con una filiera cortissima e con prodotti di qualità».

Anche la concia delle pelli, che nella classifica è al nono

posto, ha fatto enormi progressi in termini qualitativi: sia nella fase di lavorazione dei materiali che in termini di impatto ambientale. «Si è fatto molto in questi anni per il disinquinamento delle acque di scarico, che era uno dei problemi più gravi per il settore. I costi che questo processo comportava erano molto alti, così si è iniziato a intervenire a monte, usando coloranti il più possibile naturali o sostituendo l'ammoniac. Il risultato è un prodotto di alta qualità esportato in tutto il mondo: la concia vegetale Made in Italy arriva fino in Cina e India, Paesi nei quali gli esperti ritenevano impossibile una penetrazione».

Il legno, o meglio la sua lavorazione, si piazza al dodicesimo posto con 43,8 punti percentuali, frutto soprattutto della scelta di materie prime certificate come provenienti da foreste gestite secondo le norme vigenti in materia di tutela ambientale. «Anche in questo settore - continua il segretario generale di Symbola - sono stati fatti enormi passi avanti grazie alla ricerca. Così già da qualche tempo c'è un grande impiego di legno riciclato e sono impiegate le vernici ad acqua piuttosto che quelle chimiche. Ancora una volta in Italia si sperimentano nuovi materiali ecologici capaci, ad esempio, di resistere all'umidità, come quello che si è usato sui ponti di alcuni vaporetta a Venezia».

Il settore della carta, che si è posizionato quinto nella top ten del Piq, ha ormai da tempo tra le sue caratteristiche produttive il larghissimo impiego di materiali riciclati e, anche quando nella minoranza dei casi, un foglio viene ricavato dal legno si può essere sicuri che si tratta di legname proveniente da foreste certificate. «La carta merita un discorso a sé soprattutto per gli enormi passi avanti che si sono fatti nella raccolta differenziata che oggi è diventata ormai di uso comune». Importanti anche le novità di design collegate alla lavorazione di questo materiale con l'impiego, sempre più diffuso, di ecoinerchi realizzati con cartone ondulato.

All'ottavo posto si è classificato un altro dei settori che, storicamente, identifica l'Italia come Paese produttore di eccellenza: il tessile. «In questo caso ci troviamo davanti, oltre all'impiego sempre più diffuso di materiali naturali, allo sviluppo di vere e proprie filiere bio». Le sostanze chimiche sono state sostituite spesso da corrispondenti naturali, così come i procedimenti di lavaggio, colorazione e sbiancamento, altamente impattanti sull'ambiente, oggi vengono fatti con l'impiego di sostanze naturali.

Deborah Dirani
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al primo posto del Rapporto Piq. L'industria farmaceutica è il settore economico che riunisce le attività di ricerca, di fabbricazione e di commercializzazione dei farmaci per la medicina umana o veterinaria

INTERVISTA Francesca Melfi Azienda ospedaliera universitaria di Pisa

Chirurgia robotica avanti tutta

Una rete, magari europea, per fare della chirurgia robotica una realtà accessibile in ogni ospedale (o quasi). Una rete europea di sale operatorie in cui gli studenti specializzandi possano imparare i meccanismi di questa branca relativamente recente della chirurgia mini-invasiva guidati da tutor che si trovano in sale operatorie dall'altra parte del continente. Il sogno di cui si racconta qui è di una delle massime esperte internazionali del settore: Francesca Melfi, direttore del centro di chirurgia robotica multidisciplinare dell'Azienda ospedaliera universitaria pisana.

Dottorssa Melfi, qual è la situazione della chirurgia robotica in Italia?

Aisuo ai borli della robotica era applicata praticamente solo per un certo tipo di operazioni chirurgiche, come quelle cardiache. Negli anni si è giunti a traguardi eccellenti: oggi si usa per interventi urologici come la prostatectomia (negli Stati Uniti le assicurazioni pagano questo intervento solo se realizzato con la robotica), nella bariatrica per i grandi obesi, nella chirurgia toracica, che è la mia



Clinica. Immagini di un intervento di micro-chirurgia robotica

L'OBIETTIVO
«C'è bisogno di una rete europea di sale operatorie per insegnare la chirurgia mini-invasiva agli studenti»

specialità, e di recente si è iniziato ad adottarla anche negli interventi oncologici per la rimozione del cancro alla base della lingua. Interventi che fino a poco tempo fa erano devastanti, questi ultimi, e che grazie alla robotica sono diventati molto meno invasivi. Per quanto riguarda il nostro Paese io non posso che parlare della mia esperienza all'Auop e, per diretta conoscenza, di quella della Toscana: entrambe molto positive.

Positive nonostante la crisi e la spending review?

Sì, decisamente: certo i tagli hanno imposto un ripensamento, visti gli alti costi che la chirurgia robotica comporta, ma noi ci siamo seduti al tavolo, assieme alla Regione, e abbiamo trovato come risolvere i problemi.

In che modo?

Abbiamo fatto un ragionamento molto semplice: per abbassare i costi si devono aumentare le applicazioni della macchina, quindi aumentare il numero di interventi possibili. È chiaro che non tutti quelli che prevedono la chirurgia mini-invasiva giustificano l'uso della robotica: per una colecistectomia si continua a

procedere con la laparoscopia. Solo a Pisa nel 2012 abbiamo fatto 700 interventi, nel 2013 contiamo di arrivare a 1000. Ma non ci siamo fermati qui: abbiamo creato infatti, grazie al sostegno della Regione, considerato che in Toscana abbiamo 7 macchine robotiche, una vera e propria rete.

Che vantaggi dà una rete in questo caso?

Molti, anche in considerazione del fatto che la macchina con cui si opera funziona un po' come un'auto di una scuola guida: ha i doppi comandi per cui il chirurgo tutor può farsi affiancare da uno studente specializzando, che ha compiuto comunque tutto l'iter che un chirurgo deve fare passando attraverso la chirurgia tradizionale, al quale può lasciare eseguire l'intervento in particolari fasi. E con le attuali tecnologie ciò è fattibile anche tra ospedali distanti.

E così si torna al sogno della rete europea...

Ma io spero che non resti un sogno e diventi una realtà, magari anche più all'avanguardia di quella americana.

De. D.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abruzzo

Jeans che uniscono moda, salute e ambiente

Ci sono cose che non passano mai di moda. Come i jeans, specialmente quelli scoloriti con effetto 'usato'. Ma dietro un capo così universale c'è un processo produttivo che grava su ambiente e salute. Infatti le tecniche per la lavorazione del denim - il tessuto a ordito blu e trama bianca dei jeans - sono non solo inquinanti, ma richiedono un grande dispendio di

Se teoricamente in molti Paesi europei vige il divieto di sabbatura, l'industria dell'abbigliamento, grandi marchi in primis, ha risolto il problema delocalizzando le attività produttive in Paesi che non hanno ancora una regolamentazione in materia, come il Bangladesh e la Cina.

La soluzione vera al problema sabbatura è arrivata da Corropoli, in Abruzzo, grazie alla ricerca e all'innovazione del gruppo Fimatex, che ha ideato un nuovo sistema naturale e biodegradabile per dare un effetto usato ai jeans. Un sistema dal successo immediato. Tanto che oggi l'azienda di Corropoli è partner dei colossi mondiali del jeans, opera in due continenti e cinque Paesi, produce 15 milioni di capi, dando lavoro a mille persone e vanta un fatturato di 51 milioni di euro.

Il metodo eco-aging si avvale di un mix vegetale fatto di scarti del ciclo alimentare, in grado di produrre il tanto ricercato effetto 'usato' sul tessuto. La soluzione è frutto della creatività e degli investimenti in ricerca e sviluppo (negli ultimi anni oltre 5 milioni di euro) di questa azienda manifatturiera teramana, specializzata da oltre venti anni nella produzione e nel trattamento dei jeans.

Laura Genga
© RIPRODUZIONE RISERVATA

acqua e l'uso di sostanze tossiche.

Sotto accusa la fase del lavaggio: il passaggio che definisce le caratteristiche del jeans, più scuro più chiaro, effetto scolorito oppure usato. Per un effetto usato, ad esempio, si utilizza molto la tecnica della sabbatura. Una tecnica tanto diffusa quanto pericolosa: la silice contenuta nella sabbia spruzzata sui jeans, inalata dai lavoratori provoca la silicosi.

Brianza

L'innovazione spinge gli asciugamani ad aria

C'è un soffio di aria calda che parte dall'Italia e si espande in oltre 30 Paesi del mondo. Ma non ha nulla a che vedere con il clima, né con i pur attuali e preoccupanti mutamenti climatici. Si tratta piuttosto degli asciugamani ad aria Magnum firmati Fumagalli componenti, che ormai si trovano nei bagni pubblici di aeroporti e hotel di tutto il mondo. Realizzati con sistemi a microgetti e sensori per l'attivazione, gli asciugamani Magnum TP10

COMPIE 50 ANNI

La Fumagalli ha acquisito una posizione di leadership nella progettazione, nello sviluppo e nell'allestimento di bagni pubblici

sono non solo ultrarapidi, ma coniugano la massima efficacia con il risparmio energetico e un design moderno. E proprio alla scelta di puntare sulla qualità a 360° e su soluzioni tecnologiche innovative, strizzando l'occhio all'estetica, si deve il loro successo. Questi apparecchi asciugano le mani in soli dieci secondi grazie ad un sistema tubolare per l'erogazione a microgetti d'aria. Essendo dotato di una scheda intelligente, inoltre, Magnum varia la portata dell'aria ottimizzando le prestazioni e riducendo al minimo i consumi

energetici (necessita solo di 2,25 watt per asciugatura). Nulla da stupirsi, dunque, se questo vantaggioso sistema è stato adottato dai più importanti scali aeroportuali internazionali e rappresenta un emblema della vocazione italiana a produrre bellezza e qualità.

La Fumagalli componenti nasce nel 1962, a Trezzano sul Naviglio (MI), oggi è guidata dal Vice Presidente Esecutivo Pierroberto Fumagalli, nipote del fondatore, ed ha acquisito una posizione di leadership nella progettazione, nello sviluppo e nell'allestimento di bagni pubblici, differenziando la propria produzione in una vasta gamma di articoli, sempre nel segno della qualità, della ricerca continua e dell'innovazione. Alti standard e alte prestazioni, ad esempio, sono garantiti anche dal rubinetto volumetrico prodotto dall'azienda di Trezzano sul Naviglio. La caratteristica del volumetrico è ancora una volta la tecnologia, che permette l'erogazione dell'acqua eliminando il contatto con il rubinetto. Per aprire il rubinetto, però, non ci sono le classiche fotocelle, ma sensori che vengono attivati avvicinando le mani al rubinetto e disattivati allontanandole. In questo modo si eliminano i contatti con l'oggetto, si garantisce l'igiene, si riducono gli sprechi e si ottiene un importante risparmio di acqua.

La. Ge.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pionieri della qualità

Per Csqa giro d'affari di 10 milioni di euro

C'è un organismo di certificazione internazionale accreditato che spazia dalla certificazione dei sistemi di gestione per la qualità, l'ambiente, l'energia, la responsabilità sociale alla certificazione di prodotto, con una forte specializzazione nel settore agroalimentare: è Csqa. Ente che, con oltre 50 collaboratori, 150 ispettori, ha raggiunto un giro di affari superiore a 10 milioni di euro. Un traguardo conseguito puntando

IL PRIMATO

Nel '93 Csqa diventa il 1° ente di certificazione accreditato per i sistemi di gestione della qualità per il settore agroalimentare

su: competenza, tradizione, sostegno al made in Italy e al territorio, terzietà come garanzia d'indipendenza, ricerca e innovazione.

La storia di Csqa parte da Thiene, in Veneto, dove nel 1926 muove i primi passi la scuola di formazione casearia antesignana del futuro ente. È una cattedra ambulante dell'agricoltura che diffonde anche i piccoli agricoltori le tecniche e le conoscenze agronomiche più aggiornate. Negli anni Ottanta la scuola diventa un Centro di ricerca, formazione e trasferimento tecnologico di

fama internazionale. L'Istituto di biotecnologia agroalimentare. Il 1990 è un anno di svolta: i dirigenti dell'Istituto partecipano a un convegno in cui si discute di qualità, intesa non più come controllo a posteriori, ma come pianificazione e implementazione, a monte, di sistemi che assicurino il rispetto di determinati requisiti. È un cambiamento di prospettiva che decidono di introdurre anche nell'agroindustria. Così nasce l'idea di creare un organismo indipendente per la certificazione delle imprese agroalimentari, Csqa appunto.

L'ente parte con un lavoro di sensibilizzazione su temi quali la tutela della tipicità, la valorizzazione del legame fra prodotti e territorio, la qualificazione delle filiere. Nel 1993, Csqa diventa il primo ente di certificazione italiano accreditato per i sistemi di gestione della qualità per il settore agroalimentare; nel 1998 ottiene, primo in Italia, l'autorizzazione ministeriale per il controllo dei prodotti Dop e Igp. Intanto l'interesse di Csqa si sposta a tutta la filiera. Ancora una volta anticipando i tempi, nel 2000 l'ente si dota di un disciplinare per la rintracciabilità, che permette di ricostruire a ritroso la storia del prodotto "dalla tavola al campo".

La. Ge.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premi

Jpe 2010 vince il Torino Smart city

Il Consorzio Jpe 2010, nato per iniziativa di una serie di imprese e sostenuto da Api Torino, ha vinto il Premio Torino Smart city per l'Innovazione sociale e tecnologica 2012 per i migliori progetti realizzati nell'ambito delle tecnologie sostenibili.

Questo riconoscimento spiega il presidente di Jpe e vicepresidente di Api Torino, Fulvio Faletti - arriva alla soglia dei primi tre anni di relazioni, di presenza solida, di desideri, di fatiche, di emozioni, di ascolto, di progetti che hanno caratterizzato il nostro lavoro. Significano anche tre anni di professionalità, intesa come capacità di rimettersi in gioco sempre, con la presa in carico quale scelta consapevole di valorizzazione dell'altro e quale opportunità e risorsa di cambiamento e di trasformazione delle dinamiche industriali delle pmi e sociali, nonché della qualità della vita delle persone.

Il riconoscimento, ideato dagli organizzatori del progetto Eco&Eco 2012 - Scenari e prospettive della green economy dopo Rio +20, ha l'obiettivo di premiare le idee, i progetti, prodotti, azioni e iniziative d'innovazione sociale e tecnologica sostenibile in grado di produrre benefici per la comunità o che ne migliorino la rete relazionale.

IN LIBRERIA



ECONOMIA/1

Scendere in campo per vincere la crisi

La crisi che ha investito l'Italia è una realtà sconosciuta per il nostro Paese, e del resto lo è a livello globale. Mai, nemmeno negli anni '70, ci si era trovati davanti a uno scenario economico come quello attuale, per superare il quale è necessario ripensare i vecchi modelli o, per dirla con Carlo De Benedetti autore del libro «Mettersi in gioco» edito da Einaudi (Le Vele, pagine 88).



ECONOMIA/2

Le agenzie di rating non dettino l'agenda

«Possiamo battere la crisi? Solo se sapremo guardare l'Italia con occhi diversi da quelli delle agenzie di rating». È con queste parole che Ermeste Realacci, parlamentare Pd e presidente della Fondazione Symbola, introduce il suo ultimo libro: «Green Italy» (Chiarelettere, 336 pagine). Un volume da avere in libreria se ci si vuole (ri)innamorare dell'Italia di qualità, quella spesso ignorata, ma che è ancora capace di fare la differenza. Anche nella crisi.



De. D.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI/1

Cultura risorsa preziosa dell'Italia

È uno dei settori fondamentali per il sistema economico del Paese, dà lavoro a 1,4 milioni di addetti e produce quasi il 5,4% della ricchezza nazionale. È la cultura: tra tagli di Stato e carenza di fondi privati resta uno dei fattori chiave per la ripresa. A dimostrarlo è anche il rapporto, realizzato in collaborazione tra Fondazione Symbola, Unioncamere e Regione Marche. «L'Italia che verrà», è il titolo del volume: sarà migliore, l'augurio.



RAPPORTI/2

La qualità come pilastro della ripresa

Torna anche quest'anno il Rapporto prodotto interno qualità realizzato in collaborazione tra la Fondazione Symbola e Unioncamere. Centoventiquattro pagine in cui esperti e studiosi analizzano l'andamento economico nazionale secondo un indicatore guida: quello della qualità, appunto. Scorrendo le pagine si tira un sospiro di sollievo: gli indicatori sono positivi e corrispondono, sempre, a politiche industriali e di prodotto che puntano sulla qualità.